

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero anno	L. 25
id. semestre	13
id. trimestre	8
id. mese	3

I abbonamenti non si ritirano.
Una copia in tutto il regno
sottintesa.

I manoscritti non si ritirano.
Lettere piegate non
si ritirano.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga L. 1. — In
terza pagina sopra la firma (ne-
cessaria) — contrattazioni — die-
nazionali — ragionamenti cont. 50
— In quarta pag. 1/2 cont. 25.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
sconti di prezzo.

Le inserzioni di 5 a 10 a. pa-
gina per l'Italia e per l'estero
si ricevono esclusivamente al-
l'Ufficio Annuale del CITTA-
DINO ITALIANO via della Po-
sta 16, Udine.

Un testimone oculare sul supplizio di Luigi XVI

In occasione dell'anniversario del 21 gennaio 1793, la *Revue rétrospective* ha pubblicato dei documenti interessanti, che ci danno una relazione autentica del supplizio del buono quanto infelice Monarca francese, Luigi XVI.

Sono due lettere d'un certo Giuseppe Tremié, volontario della nona compagnia del secondo battaglione dei Marsigliesi. Il 19 agosto il primo battaglione dei Marsigliesi.

Il secondo battaglione, poscia designato col nome di «battaglione del 21 gennaio» giorno del supplizio del Re, fu elevato in esecuzione d'una deliberazione del Consiglio municipale, in data 3 settembre 1792 «per andare a rinforzare i suoi fratelli di Parigi». Giuseppe Tremié mandava da questa città le sue impressioni ad un «cittadino presidente» che doveva essere il presidente dei così detto «comitato popolare» di Marsiglia; e, come si vedrà, pigliava per oro di cappella tutte le calunnie sparse contro la famiglia Reale e partecipava alla ferocia dei rivoluzionari più sanguinari.

In data del 19 gennaio 1793 egli scriveva:

«Ho l'onore di osservarvi che in qualità di eccellenti patrioti noi desideriamo veder giungere il momento in cui la testa di Capote cadrà, cioè che deve eseguirsi ben presto, poiché la sua sentenza fu pronunciata, e quel giorno sarà per noi gran festa; noi l'adoriamo tanto per suoi tradimenti, che noi lavoreremo volentieri le mani nel suo sangue e credo che tutta la vostra assemblea sarà del nostro stesso parere...»

Il 21 gennaio, l'assassino legale del Re di Francia veniva consumato e con lettera datata: lunedì 21 gennaio a mezzodì, Tremié così scriveva al suo amico:

«Capote ebbe la testa tagliata alle ore dieci e mezzo del mattino, sulla piazza Luigi XV, presso il piedistallo sul quale si innalzava già la statua di Luigi XV.

«Vi fu condotto nella carrozza del sindaco, nella quale stavano due carnefici, sotto la scorta d'alcune centomila uomini armati, senza che nessuno abbia levato il minimo rumore. Egli è uscito dal Tempio a nove ore, dopo essersi fatto ben pettinare. Giunto che fu presso il palco, in basso, il carnefice gli tagliò un po' di capelli di dietro, rialzando gli altri, gli tolse il soprabito (redingote) bruno; egli salì con fermezza sul palco, dove non restò che minuti. Disse altamente che moriva innocente e perdonava ai suoi nemici. Voleva dire ancora qualche cosa, ma i tre carnefici lo ghermirono al collo (collet) e l'attaccarono al piano a leva (planché bascule) della ghigliottina, e, in un minuto, la sua testa è stata separata dal corpo.

«Egli aveva un gran pauciotto (gilet) bianco sotto il soprabito e i calzoni; dopo l'esecuzione i carnefici mostrarono la sua testa al pubblico inumerabile; la sua testa non era stata scomposta dell'increspatura dei capelli e sembrava una testa come peruviana. Di poi egli fu posto in un lungo pannello di vimini, che venne caricato sulla carrozza del carnefice e di là trasportato al cimitero della Maddalena, parrocchia del luogo del supplizio; sotto la scorta di cento dragoni a cavallo, e subito messo in una buca di dodici piedi di profondità in cui si gettarono due barili pieni di cenere viva, e ricoperta la buca senza altra cerimonia che due preti, senza cantare, né cerci accesi, tutto fu finito. La sua moglie ne in sua famiglia non partecipò della sua sepoltura d'uguaglianza, se non l'uso prestato...»

Queste notizie trovano pieno riscontro

nella relazione indirizzata dal carnefice Sanson al giornale di *Terminolo* del 21 febbraio 1793.

In un proscritto alla sua lettera, Giuseppe Tremié vi aggiunge quanto segue:

«Siccome penso che tutto questo ragguaglio vi farà piacere, aggiungo ancora questo piccolo foglio per dirvi che il nostro battaglione circa le sette ore del mattino è partito dalla caserma per andare a circondare la piazza Luigi XV, e che appena compiuta l'esecuzione una danza d'alcune cento persone, uomini e donne ha formato un *rondeau*, ha ballato, con gioia, cantando la canzone della *Marsigliese* a tutta gola e gridando: «Ecco caduta la testa del tiranno!» In più si notò che molte persone sotto il palco del supplizio sguazzavano le mani nel sangue sparso. Ciò ha fatto affusione a quello che la sua moglie aveva detto dopo la rivoluzione, che ella voleva lavarsi le mani nel sangue dei francesi. Ebbene, sono invece i francesi che hanno immerso le mani nel sangue di suo marito.

«Una cosa singolare è che, quando la carretta del carnefice riportò dal cimitero il pannello di vimini, questo è caduto a terra e allora una folla di persone vi si sono gettate sopra ed hanno sfregato il fondo del pannello con biancheria, con fazzoletti, con carte bianche ed uno tra gli altri con dadi da giuoco in modo che tutti questi oggetti furono intrisi del sangue, del uracino, per conservarlo in memoria del suo giudicio...»

La storia ha poi dimostrato quali fossero i tiranni: se Luigi XVI o i suoi nemici.

Il racconto però del Tremié dimostra fino a qual punto di ferocia selvaggia arrivino le passioni popolari alzate vivamente da sibilatori che vogliono i torbidi per pescarvi dentro.

Quei genitori che lasciano andare per le mani della gioventù certi libri e certi giornali dovrebbero pensarci seriamente.

OMAGGIO DI UN FOGLIO LIBERALE alla nobiltà romana

Contro il principe Maffeo Sciarra, del quale tanto e con termini al poco lusinghieri si occupa oggi la stampa italianissima, noi — così l'*Unità Cattolica* — non sapremmo oggi scegliere la pietra. Ci preme piuttosto riferire qui ciò che ne scrive la *Gazzetta Piemontese*, tanto più che le parole del foglio liberale sono l'elogio più bello della nobiltà romana, mantentasi, nella sua immensa maggioranza fedele al suo vero Sovrano:

«Lo Sciarra dimostra, in mezzo al chiasso che gli si fa attorno in questi giorni, la massima disinvoltura, e si dichiara pronto a tutte le conseguenze della scomparta dei quadri, i quali ripete ed afferma essere suoi, non altro che suoi, e poterne quindi disporre a suo vantaggio, o, per meglio dire, a vantaggio dei suoi eredi. Poiché, come ormai è noto, la sostanza di questo Principe, la quale pure si dice ammontasse a 10 milioni pochi anni or sono, pare ormai interamente liquidata, compresa la proprietà del giornale *La Tribuna*, per la quale si ha un compromesso fra i eredi, il Principe e il direttore Luzzatto.

«Don Maffeo Sciarra è stato l'unico principe romano, e del più nobile patri-zato, che col 1870 ha fatto intera adesione al nuovo ordine politico in Roma. Tutti gli altri patrizi maggiori, o sono rimasti refrattari, o, pur accondiscendo in parte, hanno procurato di conservare ancora un piede o un po' di cuore in Vaticano... Don Maffeo avrebbe meritato di trovare a sua volta nel nuovo ordine di cose una miglior fortuna, né gli mancavano alcune qualità individuali per ottenerla.

«Disgraziatamente una amministrazione disordinata, vari cultivi consiglieri più

facili a sfruttarlo che a ben dirigerlo, ed una certa stranezza del suo carattere a volte molle e fiacco, a volte azzardato e ostinato, gli hanno cagionato continue disavventure temperate da ben poche di quelle soddisfazioni che può avere un giovane ricco, nobile, non senza spirito, pro-usticato per chi sa quali carriere nella politica del nostro paese... E' una figura di Roma contemporanea che meriterebbe lo studio di un osservatore sociologo, o almeno quello di un romanziere, poiché anche la vita di questo Principe può dirsi un romanzo, la cui ultima pagina non è ancora scritta».

La *Gazzetta Piemontese* conclude augurando al povero Principe «un fortunato risveglio».

E l'*Unità Cattolica* conclude a sua volta così:

E tale è pure il nostro voto più vivo e sincero. Ammaestrato dalla sventura, possa egli ricordarsi del passato della sua famiglia, ed arrossire del presente! Egli si è ribellato al Papa, ha ripagato col ingratitude i numerosi e secolari benefici; e Dio lo ha punito crudelmente. I liberi pensatori possono ben sorridere di tali cose: ma l'uomo di buon senso riconosce il dito della Provvidenza, e fa suo pro dell'ammaestramento. Se Maffeo Sciarra, sinceramente pentito, facesse ritorno alle braccia pateree del Pontefice e si rimise «a tutti gli altri patrizi», egli troverebbe certo un generoso perdono e non potrebbe che guadagnare in tutti i modi, moralmente e materialmente, nella stima e nella considerazione di tutti.

Il centro Germanico E LA LEGGE SCOLASTICA

E' altamente encomiata nei circoli competenti la condotta del Centro germanico per il trionfo della legge scolastica.

Il Cardinal Segretario di Stato ha fatto conoscere questi sentimenti ai membri del partito cattolico germanico.

Intanto la legge scolastica va a gonfie vele in seno alla commissione a cui venne rimandata, in grande maggioranza favorevole alla legge.

Nell'elezione del presidente, Haussenville ebbe 19 voti contro 9. La commissione, come è noto, componesi di nove conservatori (favorevoli), due progressisti (contrari), quattro liberali conservatori (favorevoli con riserva), sei nazionali liberali (contrari), sei del centro (favorevoli), un polacco (favorevole).

Il presidente Haussenville, conservatore è favorevole apertamente alla legge. L'ha difesa in seno alla Commissione con grande calore, facendo un paragone fra la presente legge e quella di Gussler che anche i progressisti combatterono, quando fu presentata.

Il lavoro della Commissione verrà quindi a rendere più prestamente accolta la legge che dalla assoluta maggioranza della popolazione è altamente bramata.

LA STAMPA E LA DIFFAMAZIONE

L'Associazione della stampa ha discusso in due sere una questione che interessa i giornali di tutti i colori. I lettori ricorderanno che alcune condanne riportate da vari giornali a questo titolo, avevano fatto nascere il desiderio di esaminare se il codice penale nuovo fosse tollerante o no, e che in seno all'associazione era stato all'unanimità trovato intollerabile. La differenza di pareri nasceva nella portata delle riforme da chiedere ai legislatori.

Si sa che il propagatore di notizie lesive dell'onore altrui deve andare assolto se riesce a provare la verità di esse, ma che in cui la legge o il querelante gli accor-

dano la facoltà di far la prova. Ora su questo punto la Commissione che era stata nominata, fu d'accordo nel chiedere che la categoria delle persone contro le quali si può fare la prova suddetta fossero aumentate, talché non solo comprendessero i funzionari pubblici propriamente detti, come vuole il codice, ma anche coloro che richiedano la fiducia pubblica per un posto d'indole pubblica. Senonché nella discussione tenuta in seno all'Assemblea fu incluso un temperamento che, presentato per ampliare le proposte della Commissione, in verità tende a giustamente a restringerle, che cioè, secondo la legge inglese, prima di esser ammesso a far la prova della verità dei fatti narrati, il diffamatore dimostri che c'è un vero interesse pubblico a confermare le sue rivelazioni, e il giudice valuti questo interesse in via pregiudiziale.

La seconda proposta che fu accolta all'unanimità fu quella di diminuire il *minimum* della pena che il giudice può infliggere al diffamatore. Oggi il giudice non può dare meno di dieci mesi di reclusione. L'associazione della stampa giustamente chiede che resti il massimo a cinque anni di reclusione, perché ai casi gravi possa corrispondere pena grave, ma sia data facoltà al magistrato di scendere fino ad una breve detenzione o ad una breve pena pecuniaria.

La terza proposta fu quella di diminuire il tempo in cui si prescrivono i reati di diffamazione. Il codice permette ora al diffamatore d'aspettare un anno dalla pubblicazione dello scritto, prima di dar querela: l'associazione ha unanimemente chiesto che sia ripristinato il vecchio sistema, per cui il diffamatore doveva dar querela tre mesi dopo la pubblicazione. Ed è giusto; se per tanto tempo lo scritto non arriva a notizia dell'interessato, o egli non se ne risente, vuol dire che l'effetto di esso non è stato grave. Dargli maggior tempo non sarebbe che permettergli di riscaldate tardivamente una minestra sfreddata.

La quarta proposta, quella di deferire ai giurati i giudizi di diffamazione, incontrò nella stessa Commissione e nell'assemblea viva opposizione, tanto che la maggioranza dei commissari pensò meglio di sospenderla. E fu bene, perché i giurati sarebbero magistratura tutt'altro che adatta ad ufficio così difficile.

La proposta poi che passò malgrado qualche viva opposizione, fu quella di obbligare il giudice a ricercare l'intenzione ultima del diffamatore per ammettere che ci sia reato. Gli oppositori dicevano che essa deve ricercarsi soltanto per stabilire il più o meno della pena, ma che il reato si ha appena si è consapevoli dell'indole nociva di ciò che si pubblica, e che l'aver avuto un fine nobile non può servir di scusa ai propagatori di notizie dannose alla fama altrui.

Quest'ultimo concetto fu validamente, benché inutilmente, sostenuto in specie dal signor Torelli *viennese* proprietario del *Corriere della Sera* di Milano. Egli, benché vittima più volte di sbandaggi diffamatori commessi dal suo giornale, dichiarò che la severità attuale è utile alla moralità della stampa in quanto insegna ai giornalisti ad andar cauti e a concedere rettifiche quando ve sia il caso. Il suo discorso fu notevole, non solo per la giustezza dei criteri giuridici, ma perché fu una delle rare voci che in mezzo al giornalismo, e colla tendenza che il giornalismo ha troppo spesso di voler aver sempre ragione, avesse la nobile franchezza di sapersi in qualche punto dar torto.

In conclusione, salvo nella questione dell'intenzione, l'assemblea dei giornalisti, ci sembra abbia fatto opera utile e giusta.

GIUOCO DELL'OCA

(Vedi avviso quarta pagina)

Per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete

Sabato a Roma, ebbe luogo l'annunziata riunione di deputati per la questione dell'abolizione del dazio d'uscita sulle sete. Erano presenti gli on. Merzario, Plebano, Danco, Cefaly, Sineo, Carruti, Gualpa, Marazzi, Billa, Torrelli, Engel, Curioni, Marzini, Balmo, Cagnola, Chiesa, Carmine, Lochis, Pappi, Solimbergo, Chiala, Carcano, Palberti, Cibrario, Faldella, Casati, Gianolli, Monti, Bonacossa, Mussi, Chiappuso, Borsarelli, Paita, Miniscalchi, Suardi, Prinetti, Luporini, Gianciolo, Frascara, Vischi e Campi. Vi intervenne pure il senatore Poelle. Adirono gli on. Radici, Pont, Niccolini, Bouchetti, Vacca, Baddini-Confalonieri, Brin e Luzzatti Ippolito. Preside l'on. Merzario. Vi fu animata discussione, benché tutti fossero d'accordo nel chiedere l'immediata abolizione del dazio, come già promissa l'on. ministro Colombo, respingendo l'idea che dicesi vagheggiata dal ministro Luzzatti per l'abolizione graduale in due o tre anni, per trovare un sostituto al milione e mezzo che l'abolizione del dazio toglierebbe al bilancio.

Parlarono parecchi dei presenti in senso abolizionista. L'on. Engel narrò che in Francia parecchi industriali francesi ed inglesi stanno impiantando delle filature di seta; quindi è necessario di non sopraggiungere.

L'adunanza votò quest'ordine del giorno: «L'adunanza incarica gli on. Merzario e Plebano di insistere presso il Governo per l'immediata presentazione di un progetto per la totale abolizione del dazio d'uscita sulle sete e conferisce ai medesimi mandato di fiducia per formulare e presentare, occorrendo, in nome di tutti gli adunati, un progetto di legge di iniziativa parlamentare per tale completa abolizione».

Si assicura che l'on. Colombo, conscio dei veri bisogni dell'industria serica, dopo le nuove misure della Francia, è coerente a quanto formalmente promise in Senato, presenterà formalmente al Consiglio dei ministri la proposta di abolizione, prima della prossima campagna elettorale.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17. — Presidente Biancheri

Sono all'ordine del giorno le interpellanze: Paroncelli e Vischi parlano sulla crisi vinaria.

Radici loro risponde che essa data da lunghi anni, né si può incolpare il governo.

Quanto alla adulterazione dei vini dice che le leggi provvedono seriamente e i funzionari governativi fecero anche in questo più del loro dovere; nondimeno assicura che ordinerà anche in avvenire scrupolosa vigilanza.

Circa alle distillerie dice che il governo non può piantare i magazzini generali, ma deve limitarsi a favorire le private iniziative.

Rispondendo all'on. Favoncelli dice che la causa prima della crisi del vino deve essere l'eccessiva produzione; perciò i produttori debbono cominciare a cercare altre industrie agricole egualmente remuneratrici, specialmente la ditta l'industria del vino non ha speranza di vincere la lotta.

Il governo ha il dovere di facilitare l'esportazione, e dice — coi trattati di commercio recentemente conclusi, si ottennero tutte le possibili facilitazioni. Dice che il governo si interessa dell'esportazione anche verso l'America del sud ed ha iniziato delle trattative in proposito colla repubblica Argentina.

Tornando a parlare della distillazione, dice che si illudono coloro che credono che il vino sia la materia prima dell'alcol mentre lo è per l'acquavite e il cognac. Perciò l'Italia può in queste due industrie sostenere vittoriosamente la concorrenza straniera; quindi il governo studierà i provvedimenti per favorirle, anche con premi all'esportazione.

Si svolge quindi l'interpellanza sulla sistemazione del letto dei torrenti sulle provincie meridionali. De Puppi interpellava sulle misure che il ministro degli esteri intendeva di prendere a tutela di due regnicoli offesi dalle guardie di finanza austriaca in territorio italiano. Radici risponde che il fatto venne coniato, che è incerto se le offese vennero fatte in territorio italiano e che raccomandando alle autorità di frontiera di evitare qualsiasi attrito. — De Puppi non resta soddisfatto ma non insiste.

Si svolge quindi una interpellanza sulla modificazione della tariffa ferroviaria.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 7. — Presidenza FARINI

Si discute il progetto di legge circa l'avanzamento nell'esercito. Pouloux insiste per l'approvazione facendone questione di responsabilità personale.

ITALIA

Roma. — Una nuova profanazione del Colosseo. — L'«Osservatore Romano» denuncia con parole giustamente indignate una festa carnevalesca che si intende dare il 24 di febbraio nell'area del Colosseo santificato dal sangue di tanti martiri.

Non bastava che fosse tolta la croce da quel sacro recinto, ora si vuole cibandosi profanarlo maggiormente trasportandovi i saturnali della vecchia Roma pagana.

Sono questi attentati contro cui si ribella la coscienza dei cattolici del pari che il sentimento degli ammiratori delle meraviglie artistiche dell'antichità. Il Comitato per il carnevale di Roma ha quindi preso le sue misure, né vi è bisogno che si scelga proprio il Colosseo per una di quelle tante pagliacciate che sono il retaggio dei buoi umori ufficiali moderni.

Non crediamo che il Governo, e segnatamente il Ministro Villari, soprastante alle Belle Arti, porrà il suo veto a questa profanazione del tempio della Religione e dell'arte.

ESTERO

Austria-Ungheria. — Leo Gesellschafft. — Questa Società, di recente fondata a Vienna, è analoga alla Società giorreana, sorta in Germania nei tempi del Kulturkampf, e ha per scopo il progresso della scienza in armonia colla fede. Il 28 gennaio si tenne l'adunanza costitutiva dell'Associazione. Intervengono illustri personaggi: il Card. Arciv. di Vienna, il Vescovo titolare di Tricoma, mons. Colomano Bolepowski, cappellano castrense; mons. Tursani, editore di Nuoviatori; il principe Ernesto di Wladimir; il principe Luigi di Liechtenstein; i conti Chorsky e Clary; i Padri Dühr e Koll, d. C. d. G.; il P. Wollgrub; il can. Schneider, ecc. ecc. La Società conta 8 protettori, che versarono 200 fiorini ciascuno, 105 membri titolari e 28 partecipanti. Giunsero molte adesioni, e fra le altre quelle degli arcivescovi Isakovics e Murawski del Vescovo di Graz, Luianau, Koenigsgrätz, Linz e dell'ausiliare di Olmutz, del P. Abate di Gutweil, dei professori Pastor e Pernter, di Instabek, ecc. ecc. Costituito l'ufficio di direzione e approvato lo statuto della Società, il dott. Schneider pronunciò un discorso applauditissimo sulla Leo Gesellschaft.

CORRISPONDENZE DALLA PROVINCIA

Spilimbergo 5 febbraio 1892.

Dopo quattro giorni appena d'inesorabile male, nella notte del 2 al 3 corr. miseramente compianto dal suoi figli spirituali e confortato fino all'estremo da quella Religione di cui era ministro, rendeva la sua bell'anima a Dio il M. R. Cascutti Antonio parroco di Proseano e Vicario Foraneo di S. Giorgio della Richinvolda. Aveva 66 anni; tutti consumati prima nello studio del Seminario ed indi nella cura d'anime che esercitò con zelo, pietà, intelligenza ed amore in Clauzetto, sua patria, e in Traveto, quale coadiutore dello zio Don Giacomo Cascutti, arciprete di benedicta memoria. Nominato parroco del Villaggio stesso, in cui fu la sua mortale ostello; con l'affetto e l'entusiasmo del buon Pastore educò gli animi della sua parrocchia all'amore della religione e della patria, abbellì la sua chiesa, ampliò e riordinò la casa canonica e cooperò efficacemente a rendere Proseano uno dei più graziosi paeselli della Provincia. Ma le sue lodi, meglio che dalla penna d'un poveretto quale sono io, furono dette ieri alle corone funebri, che iserozono imponenti, dal Rev. Arciprete di Spilimbergo Don Antonio Fabricio, il quale colmo di santo dolore e acceso d'isterica amicizia verso il defunto, ebbe a tessere l'elogio con tanta abilità letteraria, e tenerezza d'affetto che gli animi di tutti, specialmente nell'estremo addio, ne furono oltre ogni dire commossi. Ma le lodi più splendide vennero all'estinto tributate e dai suoi parrochiani che lo bagnarono di sincero pianto la tomba e dalle famiglie più cospicue dei vicini paesi che resero all'ottimo sacerdote l'ultimo tributo d'ammirazione e d'amore. Basti dire che ai funerali le torce erano quasi trecento.

Né si può chiudere questo conto senza lodare anche il distinto medico di Valvasone, Dott. G. M. Fabricio, che salutò l'animo Parroco con parole di tanto affetto che se tornavano ad onore del defunto, mostravano anche la elevata cultura e l'animo generoso di chi lo disse.

Salve in eterno o venerando Pastore! Quante belle memorie ci lasciasti, quanto ne fu acerba la tua perdita, quante le lagrime si spargono sulla tua tomba!

Tolmezzo, 5 febbraio 1892.

Il Carnus ed il sinapite Fra Galdino, fin dall'anno scorso hanno sollevato da poco tempo in qua un interessante banchero riguardando alla costruzione e successiva manutenzione del Comune di Tolmezzo. Quante accuse, e non tutte azzardate e imparziali contro l'egemonia tolmezzina in quel Municipio! Ma! tutto il male viene (come da lui) ecco il quesito della di cui equa soluzione dipende la pace fra i tre gruppi del nostro Comune.

Prima di tutto si noti che numericamente la maggioranza degli elettori comunali è fuori di Tolmezzo, e questi elettori corrono bensì a Tolmezzo in occasione di stupefacenti ciarlatanerie,

o per assistere, nei mercati settimanali alle contrattazioni, puta caso, di un castoreo: ma quando ricorre il caso di elezioni comunali, sono pochissimi coloro i quali vi prendono parte, ed anche questi pochissimi sono racimolati, capitanti indugiati da ambizioni, da interessi, da assottigliati, quanti appaiono e come in Tolmezzo. Si aggiunge il grossolano guiso che le elezioni comunali si fanno in estate, epoca in cui buona parte degli elettori rurali si trovano all'estero, e ciò per ampia interpretazione della legge sull'arricchimento del formaggio, legittimo suffragio universale.

Avanti ancora: se proporzionalmente sono pochissimi nel consiglio comunale i rappresentanti delle Frazioni aggregate, anche di essi, uno o due eccezioni, diremo che a bave maggiore disciolto erano minori: cioè i parassitici fatti adulti cantano come i parassitici, e si fanno appunto conoscere dalla parassiticità. Si accennano su qualche base le prepotenze dell'egemonia tolmezzina contro le Frazioni, ma anche si sorvolano troppo leggermente, prepotenti prepotenze personali, porporate da certi ex factum, ex pancia delle asprezze frazioni contro l'interesse delle medesime. I tolmezzini procedono compatti, e fuori — i fratelli, hanno deciso i fratelli, questa orrenda novella! Vi do — precisamente così. E non le prove.

Un Satrapo delle Frazioni per... visto personalmente al municipio a mettersi in lite di lusso per gli avvocati, d'importo intrinseco scarso, e per contro dispendioso. Il Comune tra uggiori e baruggiori viene, ma è esposto con pressoché tre mila lire: e quando il Comune chiede al Tizio soccombente il rimborso, il Satrapo s'innamora da accusatore che fu, si converte in difensore del Tizio contro il Comune. Si spiega tale straordinaria conversione, o più vero, schifo volta faccia, da chi è dentro alle segrete cose nel modo seguente: il Tizio vistosi schiacciato, disse all'orecchio del factum satrapo, parole di efficacia irresistibile, e queste gli fecero obliare tutti gli antecedenti puttaniani per le Frazioni contro il Tizio. Così s'ingannano in faccia al vero, certe sommità indiscutibili, come i giganti di cera in faccia al fuoco. E' verita vera questa, ed i relativi documenti a comprovare stanno in Municipio: ed altra turpitudine ancora.

Gli uomini onesti dei tre gruppi reclamano che al di fuori al di sopra delle forme amministrative, i rappresentanti tutti abbiano in visita il bene comune, senza gettarsi nel vuoto, nell'ingusto, per canarilla e personalità interessata, uendo ancora farsi schiacciare di imposizioni settarie.

Il Carnus e Fra Galdino batagliano per ottenere nella Frazioni aggregate una equa distribuzione di consiglieri, benissimo: ma prima si facciano buoni elettori, e buona pasta per la confezione di bravi consiglieri, ed il resto verrà, purché le ingratissime enormi durano poco. Altrimenti potrebbe ripetersi il detto quod non fecerunt barbari fecerunt barbari.

Chi scrive non lo si sospetti entusiasta dei tolmezzini: oh! Egli anzi per una sentenza ingiusta ma legale, come la delitti che li emanò ebbe a soffrire gravi danni dai grossi tolmezzini del Municipio, diremo... il... perché... ma il principale autore di quella ingiustizia, finora non riparatasi fu un factum satrapo indiscutibile municipalmente nelle Frazioni.

Vi sono dei buoni e dei tristi matricolati in tutti i paesi del mondo, carissimi amici della nottata sotto il camino di Fra Galdino.

Un aggregato.

ANNIVERSARIO

(Ritardata)

El fu, Per ocea rabbia Volgendosi intorno il gruppo E perdetto il cuore Del menzuratore, pugnò: S'era in un'isola e stupido Cadea il superbo; e via.

Lieta l'Anagnina, l'Alpino Grillo di quel druido, Sperò che un mostro simile A rinvenire il druido, E la vergogna, vergogna Mai più non si vedrà.

Del dipinto e frignano Vido in cosa nuova; E no frumento o dielo Ritirò senza scena, Che più fu dinto e pancia Del regni adulator.

Luigi il scritto oncolio E il ballocone cinghiale Chi lamentò d'Anagnina L'Anagnina, quel cinghiale, S'era al capitolio Del nota Dittatore.

Dalla città del Taro Alta colla del Fico, Da Sella al bianco Tevere, Entrò l'Italia e fuori, Carcio di accenti piani Il nome suo volò.

Pu vera intonata! Al duobio Ilpandano l'istinto. Se e ter che senza accorgersi Agli impervi di boria, Ben la follia del misero. Molte scuse si può.

Le ripetute e subito Minacciato al Valicano, Le rancore cinghiale L'impeto l'impeto, Il segno di vittoria Ch'è inutile umana.

Tutto il rodo: la gloria Della Regia di Pogo, La contraria minaccia D'essere l'impeto, Gli esecuti al gran l'impeto, Gli esecuti al gran l'impeto.

Si si sono: quell'impeto Non fu giammai tranquillo, Pensa dall'impeto il solito, S'era in un'isola e stupido, C'era c'era e l'impeto Ravola ed i boria.

E apparì: i si per chiudere Nell'impeto e nel didero, La compagnia del carol

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 8 FEBBRAIO 1891 —
Udine-Riva Castello-Allesse sul mare m. 180 sul suolo m. 20.

Ter- mometro	Ore 19 ant.	Ore 3 mer.	Ore 9 sera.	Massima	Minima	Media	Udine-Riva Ore 9 ant.	Allesse sul mare
Baromet.	742.5	742	741	—	—	—	740	—
Direzione corr. sup.								

Note: — I dati sono al mare completo. Verificarsi l'andamento di un ciclo meteorologico con pressione costante.

Bollettino astronomico

9 FEBBRAIO 1892

Sole	Luna
Leva ore di Roma 7 11	Leva ore 1 29
Tramonta 6 11	Tramonta 6 18
Passa al meridiano 12 14	Sta giorni 10.5
Periceli 11 14	Staz. 0
Apogei 11 14	Staz. 0

Sole declinazione a mezzogiorno di Udine — 15.15.12.

Interessante per il clero

Nella Libreria Patronato, Via della Posta N. 16, si vendono i nuovi uffici, tanto per la messa che per il breviario, di S. Giovanni da Capistrano, S. Giovanni Damasceno, S. Silvestro e SS. Cuor di Gesù, al prezzo complessivo:

per la messa di	L. 0.20
per il breviario	» 0.45
id. (edizione Patronato)	» 0.15

Congregazione di Carità di Udine

Sussidi a domicilio nel mese di gennaio 1892:		
da L. 1 a 4	N. 198	L. 596.—
» 4 a 8	» 156	» 687.—
» 8 a 10	» 214	» 1174.—
» 10 a 15	» 41	» 381.—
» 15 a 20	» 25	» 280.—
» 20 a 30	» 9	» 151.—
» 30 a 40	» 1	» 30.—
» 40 in su	» 0	» —

Totale sussidi N. 644 per L. 8177.—
Ricoverti: nell' Ospizio Tomadini N. 4 — nella Pia Casa Dellelle N. 3.

Sussidi straordinari

A No 1716 poveri. Razioni di minestra N. 2786	
» 20 » distribuite 100 (cento) lire	
» 191 » elargite dal R. Prefetto.	
» 300 » razioni di minestra carne e pane off. la	
Volpe car. Marco.	

Elargizioni pecuniarie durante il mese suddetto: Offerto varie (come già pubblicato durante il mese) per onoranze (cure) L. 883.—

Della Torre-Pellegrini Co. Teresa	» 100.—
Zampar. famiglia	» 150.—
Giacomelli Carlo	» 100.—
Billa. U. Gno. Batta	» 12.—
Gambietti fratelli	» 20.—
Borghetti Carlo	» 20.—
Schiani avv. L. Carlo	» 10.—
Giordano Marc. Paolo	» 50.—
Groppello G. Genn. Giovanni	» 40.—
Di Toppo Algherita	» 200.—
Morini Lorenzo	» 8.—
Alpurgio Cav. Elia	» 200.—
K. Prefetto	» 100.—
Società Comica Zorutti	» 15.24
Rubini Pietro	» 100.—
Chiesa di S. Spirito di Udine	» 2700.—
Volpe car. Marco (minestra) L. 90.	
Trezza avv. Cesare	» 800.490 » 490.—
Billa con. Paolo	» 100.—

L. 4698.24

La Congregazione riconoscente, ringrazia.

Manomaniaco

Succi che aveva cominciato, al Royal Aquarium di Westminster, un digiuno di 52 giorni, ha dovuto sospendere la prova venerdì scorso a mezzogiorno.

In questi ultimi giorni egli si è accorto che correva un grande pericolo, continuandolo; egli ritirava molto di spasmici di stomaco e aveva perduto molto più che nelle precedenti occasioni.

Dopo una notte di insonnia, Succi, che è molto pallido e smunto, mandò a cercare il direttore dell'Aquarium e l'informò del suo stato. Mandò pure a chiamare il dottor Trevar, che decise immediatamente che la esperienza non dovesse essere continuata più a lungo.

Succi rappe dunque il suo digiuno, a mezzogiorno, mangiando due arance, dopo di che bevve un bicchiere di monate.

Il digiuno aveva durato 43 giorni, 18 ore e 45 minuti.

Succi, dedicato successivamente al direttore dell'Aquarium che perdeva una certa somma di denaro, ma che aveva scommesso una somma più forte di completare i suoi 52 giorni, non mangiando che arance.

Questi cinquantadue giorni spirano il 6 febbraio alle 6.

I direttori cercarono di dissuaderlo dal suo progetto, ma Succi persistette.

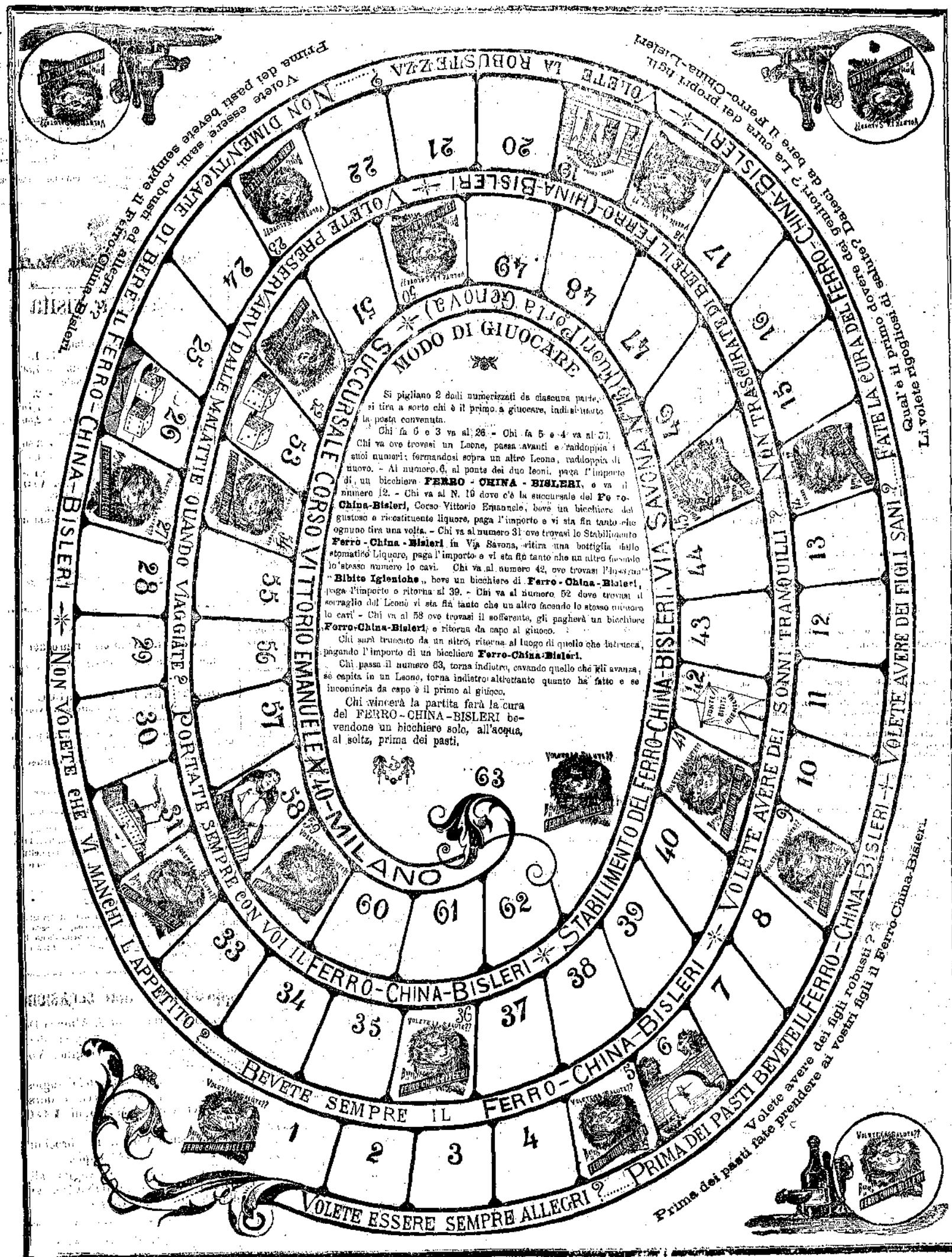
Allora fu consultato di nuovo il dottor Trevar, che dichiarò non vedere alcun in-

31 gennaio 1892.

1.

per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.

GIUOCO DEL LEONE GIÀ DELL'OCA



GIUOCO DEL LEONE GIÀ DELL'OCA